

La speranza della pace e della fratellanza universale e l'impegno faticoso per raggiungerla

«Verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la gloria di Dio...» (Is 66, 18).

«Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel Regno di Dio» (Lc 13,29).

Nel Vangelo di oggi (Lc 13, 22-30), Gesù rilancia la grande visione del profeta Isaia, di **un futuro messianico di pace e fratellanza universale**, che non si limita a un popolo o a una nazione “eletta” ma abbraccia tutte le nazioni e i popoli. Come seminato da Dio nel **desiderio profondo del cuore** di ogni uomo non corrotto dalla brama di primato e dominio sugli altri. In quella profezia e in quel desiderio risuona la **promessa** divina di un futuro di salvezza integrale per tutti gli uomini, che suscita e nutre la **speranza** umana, dando senso e coraggio per impegnarsi a raggiungerlo nonostante le forze negative che vi si oppongono creando ostacoli, incomprensioni, irrigidimenti che sembrano renderla impossibile. Come purtroppo constatiamo in questi giorni, con angoscia e impotenza, nei vari tentativi diplomatici di far finire le guerre distruttive ed inumane in Ucraina e a Gaza.

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non vi riusciranno» (Lc 13, 24).

Gesù rivolge oggi a noi questa esortazione che aveva fatto in risposta alla domanda di un anonimo che gli chiedeva: *«Signore, sono pochi quelli che si salvano?»*. Egli non soddisfa la curiosità di sapere quanti si salveranno: pochi, tanti o tutti; ma dà chiare indicazioni sul come ci si salva: attraverso **uno sforzo faticoso, una “lotta”- “agone/agonia”**, come si dice nel verbo greco originale (*agonízomai*) - che coinvolge tutte le nostre capacità: intellettuali, morali e affettive, di dialogo e di denuncia, di discernimento e di indignazione, di preghiera e di azione, di compassione e di soccorso, di pentimento e di perdono, di costanza e di pazienza...

La salvezza che è in gioco nel testo del Vangelo è anzitutto e soprattutto la **salvezza escatologica**, che va oltre il tempo della vita terrena e riguarda anche le tante vittime della guerre e delle violenze della storia. Come i 12.227 bambini (16 israeliani e 12.211 palestinesi) uccisi in Medio Oriente, ricordati

per nome la vigilia dell'Assunta a Monte Sole, nella "maratona di preghiera" iniziata dal cardinal Zuppi. Sono nelle braccia della misericordia di Dio, che ha pietà anche di questo mondo senza pietà. Noi non siamo riusciti a salvarli ma la divina bontà ci fa sperare che anche per loro c'è redenzione.

La speranza della salvezza eterna per loro, come per noi, non diminuisce, anzi aumenta **il dovere d'impegnarci che Dio ci fa sentire – e questo sentire è una grande grazia** perché ci mantiene umani e a sua immagine. Impegnarci oggi a far sì che cessino le guerre ove tanti innocenti sono uccisi, affamati, umiliati, scacciati. Altrimenti la nostra speranza religiosa sarebbe **pura ipocrisia** e la nostra umanità del tutto inaridita.

«Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia, io non vi conosco!» (Lc 13, 27). Così risponde il Signore con la metafora della porta della sala del banchetto escatologico ormai chiusa, cui bussano invano i ritardatari dicendo: *«Signore, aprici! Non ci riconosci? Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze»* (Lc 13, 26). Come per dirci, non basta, per salvarvi, far parte ieri del "popolo eletto" di Israele e oggi del "popolo cristiano"; essere stati battezzati e partecipare alla Messa, ascoltare la sua parola e fare la comunione. Tanto meno esibire crocifissi o sventolare rosari. Se non si pratica quella **giustizia in senso pieno** che biblicamente consiste nel fare la volontà di Dio: amare Dio e il prossimo, operare per la pace e praticare il perdono, rinunciare a noi stessi e dedicarci agli altri, seguire Gesù sulla via della croce, disposti a dare la vita per i fratelli.

«Verranno da oriente e da occidente e sederanno a mensa nel Regno di Dio». La salvezza escatologica che Dio ci promette, suscitando e nutrendo la nostra speranza, viene espressa con **l'immagine biblica di un banchetto** ove saremo radunati per festeggiare tutti assieme in armonia, condivisione, fratellanza universale; cioè nella pienezza della felicità.

Che il Signore ci aiuti a prepararci a tale salvezza/felicità finale, organizzando fin d'ora luoghi e momenti di incontro, condivisione, accoglienza che l'anticipino; luoghi e momenti in cui si sta bene assieme perché ci si sente tra amici, senza che nessuno sia escluso o disprezzato, ma tutti benvenuti e accolti.

Che le nostre chiese e tutte le comunità cristiane siano **in prima fila, sul fronte** di questo impegno, faticoso ma bello, per essere veramente *«segno e strumento dell'unità di tutta la famiglia umana»* (LG, 1), secondo la nostra vocazione cristiana. Così sia.